

II QUIRINALE

Il monito nel giorno della «strigliata» Ue per le resistenze di Berlusconi al pacchetto europeo. Sui rifiuti dice: come napoletano mi vergogno

Rivolto ai ragazzi: «Bisogna discutere dei cambiamenti e non farsi prendere dalla paura»
Gli studenti: il Capo dello Stato ci aiuti a dire sì

Scuola, Napolitano: non dite solo no «Sviluppo senza danneggiare l'ambiente»

di Marcella Ciarnelli / Roma

Clima. Scuola. Due argomenti di stringente attualità. Due emergenze. Nel giorno in cui l'Europa resta «allibita» davanti all'atteggiamento del governo italiano in tema di clima ed energia, nel giorno in cui piazza e strade d'Italia sono state percorse da milioni di studenti e docenti che hanno manifestato contro una riforma a senso unico della scuola, il presidente della Repubblica ha affrontato entrambi gli argomenti. Ed anche quello dei rifiuti che «come napoletano mi fa vergognare» e che va affrontato con «i termovalorizzatori che non sono macchine diaboliche». Napolitano ha parlato nel corso della Festa d'Autunno, organizzata a Castelporziano, sollecitato dalle domande puntuali dei ragazzi tra cui c'erano anche i vincitori del concorso «Immagini per la terra».

Non bisogna avere paura dei cambiamenti. Non bisogna dire solo dei no. Il presidente ha legato il tema della crisi economica con quello, irrinunciabile, della difesa dell'ambiente. «Stiamo entrando in un periodo di gravi difficoltà economiche e finanziarie e penso che ci sia il rischio di farci dominare da queste preoccupazioni». E, invece, è possibile coniugare difesa dell'ambiente e sviluppo. Non bisogna pensare solo all'economia ma a anche a difendere il patrimonio di tutti che è l'ambiente e su cui i giovani devono vigilare «anche sgridando gli adulti che non lo fanno». «C'è un legame stretto, positivo e non negativo, tra difesa dell'ambiente e impegno per la crescita economica. Se teniamo strette queste due cose troveremo le soluzioni compatibili». Ed è un compito, sottolinea Napolitano, che «certamente spetta ai governi». È evidente che se vogliono assolverlo, sarà bene non si comportino come ha fatto Berlusconi al vertice di Bruxelles. Il riferimento se non esplicito è molto chiaro.

Alla Festa sono presenti anche il

ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo, nella difficoltà di sollecitare attenzione all'ambiente mentre il governo di cui fa parte semina solo disinformazione e la senatrice Rita Levi Montalcini, «la nostra giovane amica» come l'ha salutata il Presidente, che non manca di fare il suo appello. «Ho la speranza che i giovani si rendano conto dell'obbligo di tutelare e salvaguardare l'ambiente e la straordinaria natura del nostro Paese». E ci sono tanti ragazzi ad ascoltare e a domandare. Sono uguali a quelli che hanno gridato per tutto il giorno la loro protesta. Che ritorna nella

domanda diretta di una studentessa di Milano. «Molti insegnanti perderanno il posto di lavoro con la riforma che si sta preparando, quale futuro ci sarà per i loro figli?». Napolitano spiega: «Bisogna discutere dei cambiamenti da fare, si può essere d'accordo su alcuni e non su altri, ma non bisogna dire solo di no e farsi prendere dalla paura». Il presidente ha anche sottolineato il ruolo del Parlamento nella discussione di ogni riforma, com-

presa quella della scuola. «Io non sono il ministro, ma guardo ciò che fanno il Governo e il Parlamento. Sono stati presentati dei progetti in Parlamento che saranno discussi con i sindacati e con i rappresentanti del mondo della scuola». Quello che è certo, conclude Napolitano, è che «ci sono alcune cose da cambiare nella scuola, che non dà tutto quello che dovrebbe dare ai ragazzi sul piano della formazione e della preparazione al lavoro». E questo è il punto: ci vuole il dialogo. Finora non c'è stato nonostante le sollecitazioni che dallo stesso presidente sono state fatte, anche solo pochi giorni fa, al ministro Gelmini. «Noi non diciamo solo no» fa sapere la Rete degli studenti. «Il Capo dello Stato ci aiuti a poter dire dei sì». L'importante è confrontarsi. Senza imporre decisioni. Questo il messaggio. Non ci sta il tentativo della destra di cavalcare le parole del Presidente. Quindi il ministro Gelmini, assente alla Festa, è invitata a riflettere.



Il presidente Napolitano durante l'incontro con gli studenti a Castel Porziano. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

domanda diretta di una studentessa di Milano. «Molti insegnanti perderanno il posto di lavoro con la riforma che si sta preparando, quale futuro ci sarà per i loro figli?». Napolitano spiega: «Bisogna discutere dei cambiamenti da fare, si può essere d'accordo su alcuni e non su altri, ma non bisogna dire solo di no e farsi prendere dalla paura». Il presidente ha anche sottolineato il ruolo del Parlamento nella discussione di ogni riforma, com-

TELEVISIONE

Lo strano caso di «Domenica In»: porte chiuse a Sabina Rossa

di Roberto Brunelli / Roma

Cose strane accadono in televisione. Prendete Sabina Rossa, deputata Pd ma soprattutto figlia di Guido Rossa, operaio comunista ucciso dalle Br per averne denunciato i fiancheggiatori. La invitano, lì nel salottino di Domenica In animato da Monica Setta, lei declina, loro insistono, insistono, insistono, lei finalmente accetta e loro, all'ultimo momento, cambiano idea: invito annullato. La motivazione? Una, ormai famigerata, circolare che vieta la presenza dei politici nei programmi d'intrattenimento. Molto bizzarro, però, che sia stata applicata a Sabina Rossa, che è deputata, ma che avrebbe dovuto parlare della vicenda di suo padre, in particolare dopo le sue stesse dichiarazioni su Vincenzo Guagliardo, uno degli uomini del commando che uccise Guido Rossa. Aveva confutato, la deputata Sabina, la logica del «fine pena mai», aggiungendo che Guagliardo, detenuto dal 1980, è veramente un altro uomo rispetto a quello del delitto del 1979 e che dunque merita la semilibertà. E invece no. Gli italiani non meritano di ascoltare le sue parole. «A Domenica In come in altre trasmissioni di intrattenimento vi è stata una continua presenza di politici e addirittura di ministri. Non riesco a capire come venga fatta la distinzione tra chi può esserci e chi no», ha detto l'onorevole Rossa al sito di Articolo21. Non solo. Chiama in causa anche il presidente della Rai e il direttore generale, ai quali chiede «se ritengono normale un simile episodio». Perché è quantomeno sospetta la rigidità dell'applicazione di una disposizione del 2003. È quel che pensa anche il senatore Pd

Vincenzo Vita, secondo cui «la domenica è ormai diventato terreno di caccia della destra. Ministri e quant'altro scorrazzano da un contenitore all'altro, ivi compresa la Domenica Sportiva». Strani fatti, dicevamo. Lo scorso fine settimana anche Walter Veltroni era stato stoppato all'ingresso di Domenica In. Stessa argomentazione: «Niente politici». Lo aveva chiesto lo stesso direttore generale Claudio Cappon, dopo le polemiche per lo one man show del presidente del Senato Renato Schifani, sempre nel salottino-Setta, laddove nello spazio del sempre più frenetico Giletta c'era un Super-Brunetta all'attacco. E pure Sgarbi non faceva mancare il suo alato Verbo. Riattivata, giustamente, la famosa circolare (disattesa da anni), è stata fulmineamente applicata agli esponenti del centrosinistra: il sospetto viene, anche alla luce dell'ultimo monito dell'Autorità per le telecomunicazioni, secondo cui l'informazione tv è del tutto squilibrata a favore del governo. L'Agcom, che ha effettuato un monitoraggio sul pluralismo televisivo relativo al periodo tra aprile e settembre, ha ieri chiesto esplicitamente «un maggior equilibrio, in particolare nei telegiornali». Le testate Mediaset dedicano al governo tra il 60 e il 75% del tempo totale di parola, in Rai la regola dei tre terzi (uno al governo, uno alla maggioranza, uno all'opposizione), tuttora seguita da Tg1 e Tg3, viene completamente cancellata dal Tg2. Siamo alla «deriva berlusconiana», come dice Giuseppe Giulietti: «È uno stravolgimento del principio delle pari opportunità». Ma questo a tanti ormai non sembra poi così strano.

Berlusconi vuole cancellare i piccoli partiti

Legge elettorale per le europee, il Pdl impone il voto con lo sbarramento al 5%

di Andrea Carugati / Roma

LA GRANDE BARRICATA contro il «Porcellum per l'Europa» si materializza nel pomeriggio nella sala conferenze di fronte a Montecitorio: da Storace a Ferrero, da

Mastella a Letta, Casini, Marini, Rutelli, Franco Giordano. Tutti contro la nuova legge elettorale per le europee che il centrodestra vuole approvare in tempi rapidissimi, entro martedì via libera in commissione e poi dal 27 ottobre in aula a Montecitorio. Finora il Pdl ha

chiuso le porte a ogni dialogo con le opposizioni: sbarramento al 5%, via le preferenze, il testo base adottato dal relatore Calderisi è praticamente la fotocopia della proposta del Pdl. Boccia ogni proposta di modifica, «anche quelle più piccole», come spiega Salvatore Vassallo, deputato del Pd con la delega alle riforme elettorali. E dunque la grande barricata, capitanata dall'Udc che ha organizzato il convegno e dagli «extraparlamentari» di destra, sinistra e centro, si prepara alla battaglia contro quella che, da Giordano a Storace, tutti chiamano «l'oligarchia», e cioè tut-

to il potere ai grandi partiti e fuori i «nanetti» anche dall'Europarlamento e tutto il potere a pochi leader che designano i parlamentari europei, come già avviene con quelli italiani. «Contro una concezione autoritaria bisogna arrivare al blocco del Parlamento», arringa la folla Franco Giordano. Per una volta è d'accordo con Paolo Ferrero che chiede al Pd «l'ostruzionismo». Concorde anche Mastella: «Se si vuole, si può impantanare il Parlamento. Dobbiamo fare un Cln per la libertà e la democrazia, chiamare in causa il Capo dello Stato». Pezzotta si appella a Cgil, Cisl e Uil: «Non possono restare alla finestra in questa battaglia di li-

bertà e partecipazione». Tabacchi parla del «rischio di una deriva sudamericana: non penso ai generali ma si va verso quello schema lì...». Storace, con la sua consueta ruvidezza, parla del tentativo dei grandi partiti di «dividersi da soli la torta dei rimborsi: questa è grassazione...». Praticamente tutti chiamano il Pd a una opposizione più dura, «devono fare sul serio», arringa Mastella, «altrimenti vuol dire che in fondo questa legge gli conviene». «Basta con la melina», incalza Tabacchi, che se la prende con Vassallo: «Lo vuole capire che con lo schema del sindaco d'Italia vince sempre Berlusconi?». In sala ci sono Letta e Rutelli, sedu-

to vicino a Casini. Poi arriva anche Marini. Tutti e tre si schierano senza dubbi con il fronte anti Porcellum. E garantiscono che il Pd non farà scherzi, si batterà come un sol uomo. «Il Pd è schierato, ci crede a questa battaglia», si fa garante Marini. Casini gli risponde: «Su di te ci credo, ma gli altri?». Veltroni è impegnato in Trentino, però manda al convegno una lettera molto chiara, in cui definisce quella per la preferenza «una battaglia di grande importanza per la democrazia» e spiega che sarebbe un grave errore escludere dall'Europarlamento con uno sbarramento troppo alto delle forze «radicate nella società».



L'UOMO DI BUDAPEST

Film basato su un diario di Imre Nagy e le memorie di sua figlia, Erzsebet Nagy e da documenti originali.

Un film di Marta Meszaros

In vendita con l'Unità a euro 9,90.

Oltre il prezzo del quotidiano

Giovedì 23 ottobre in allegato con l'Unità un film d'autore



Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità
LUCE